

## Fabio Tombari in casa Bracci Pagani

*Uno scenario "tra diavolo e acquasanta"  
per un compleanno centenario*



*Il 16 febbraio 1965 nel Palazzo Bracci Pagani venne festeggiata Rosa Gori, già domestica della Contessa Diana, che compiva in quel giorno il suo centesimo anniversario, evento per quei tempi abbastanza raro. Il ricevimento venne organizzato, e approntato nell'appartamento della centenaria, dal sottostante ristorante "Il Cantinone" di Giorgio Gentili. Ne parlarono gli organi della stampa locale e perfino "L'Avvenire d'Italia" che riportò la notizia come se si trattasse di una circostanza speciale in quanto lo stesso Vescovo di Fano, Vincenzo Del Signore, avrebbe celebrato, in quella casa dove era nato Ruggero Ruggeri, il rito della Santa Messa. Assieme ad un telegramma del Cardinale Cicognani, con apostolica benedizione, a Rosa pervenne una medaglia d'argento inviata con gli auguri da Papa Paolo VI. Alla cerimonia, fra le Autorità invitate, era presente anche lo scrittore, genius loci di Fano, Fabio Tombari che ne trasse spunto per un racconto scritto il giorno dopo e pubblicato con altri più tardi nel volume "Tutti in Famiglia" e che di seguito si riporta.*

*(Courtesy: Oscar Mondadori, 1981, pp. 147-151)*



## "Servizio di cucina, servizio di credenza"

"Anni or sono, con mia somma sorpresa, fui nominato membro onorario di un'accademia internazionale di Storia. Come mai? a che titolo? Proprio a motivo d'un titolo, quello del mio primo libro, Cronache di Frusaglia. Non già perché quei signori le avessero lette o gustate, ma perché quella fantasticheria aveva suscitato interesse anche oltr'alpe. E poiché a Fano è stato festeggiato il centesimo compleanno della signorina Rosa Gori, come poteva, fra tante autorità civili e religiose mancare il rappresentante ufficiale della Storia?"

Un centenario non è cosa da tutti i giorni, e quello di ieri, con tanto di Messa pastorale, celebrata in casa d'un trentatré della massoneria, è forse unico. Non che vi fosse presente lui, il pagano, morto tant'anni fa, bensì la sua volontà e benevolenza profondamente umane. Lo ricordo appena: sopra tutto ricordo il suo funerale, con un bandierone verde e feretro senza sacerdote. «Un eretico» bisbigliavano i clericali; «Un galantuomo» ribattevano gli altri, e non soltanto i radicali di Cirao.

Fatto si è che alla lettura del testamento, venne fuori che vivente la moglie contessa Bracci, tutto restasse a lei, una nobildonna napoleonide fra le più esemplari della città; e alla di lei morte, l'intero patrimonio, campi, palazzo, negozi ecc. passasse alla Congregazione di Carità, con la clausola che finché fossero vivi i domestici (la cameriera, la cuoca e l'uomo di casa), ne godessero l'usufrutto vita natural durante.

Ed ecco la lieta festa di ieri, offerta dai nipoti della centenaria.

La signorina Rosa è l'ultima superstite di quel trio ancillare meritatamente fortunato.

Persona pia, riservata, e fedele alla casa quanto al suo celibato, non soltanto è l'ultimo esemplare umano di dedizione spontanea alla famiglia da cui dipendeva, ma è anche l'ultima superstite

*A lato, ovale in ceramica con la foto di Rosa Gori apposto sulla sua lastra tombale nel Cimitero urbano di Fano e, in fondo, la schiera dei camerieri in posa con la torta delle cento candeline. Con la cravatta, il titolare del Cantinone, Giorgio Gentili.*

*Sotto, Arnolfo Pagani ritratto nel bassorilievo del sepolcro Bracci Pagani a Fano.*





Sopra, il Vescovo di Fano Vincenzo Del Signore che celebrò la speciale messa in casa Bracci Pagani, il 16 febbraio 1965, in occasione del compleanno centenario di Rosa Gori.

A lato, il libro "Tutti in famiglia" di Fabio Tombari, edizione Oscar Mondadori 1981. La grafica della copertina, per uno scrittore fanese, è di un altro fanese, il pittore Tullio Ghiandoni, all'epoca disegnatore presso la Mondadori.

dell'usufrutto; e finché è viva lei, è festa per tutti i nipoti: ché, una volta salita in cielo, ogni cosa passerà all'I.R.A.B. e chi s'è visto s'è visto.

Da qui il lato piccante e gustoso del rinfresco di ieri con tanto di dolci e salatini.

Prima del trattenimento, lei, la centenaria, e quasi sempre in ginocchio, ha assistito alla Messa e ha fatto la Comunione con le sue amiche, più o meno vicine ai cento anche loro; così che il vescovo, munito di paramenti d'oro, ha potuto non soltanto rallegrarsi di così diffusa longevità, e offrire alla festeggiata una medaglia ricordo del Pontefice, ma anche coronare tutta la cerimonia d'un'aura sacrale, che ci ha riportati alla patriarcalità e al latino delle prime mense in comune.

Poi ciascuno ha voluto dire la sua: dell'elisir di lunga vita, degli innegabili vantaggi della castità, della fedeltà ormai favolosa delle domestiche d'altri tempi dell'opportunità anche pei massoni di avere dei dipendenti timorati di Dio e poiché le bottiglie erano sturate, ciascuno aveva la propria curiosità da soddisfare.

«Come han fatto e come fanno a tenerla in vita così bene?!»

Le cure filiali, l'amorevolezza, un gocciolo di vin santo, e sopra tutto l'impegno di tener fede alla volontà testamentaria del pagano, erano elementi e alimenti innegabili. Ma non bastano. Qualcosa di più doveva esserci. Chi sussurrava di cure ormoniche, chi di un'acqua ferruginosa propria a quel cortile di sotto, chi di un particolare comino; quasi fosse cosa naturale mantener così fresca e in salute una centenaria con del Kümmel o dei sotterfugi.

«Sotterfugio no» mi assicurò un amico, divoratore di gialli. «Ma è certo che l'interesse a tenerla in vita non è del tutto disinteressato.»

Insomma un mormorio, un sussurro innocente, un'insinuazione tutta teatrale, anche perché proprio lì, dove autorità, amici e signore conversavano e brindavano in onore della festeggiata, in quella stessa camera era nato

Ruggero Ruggeri, il primo dei pirandelliani, e certamente il più grande.

Ma sopra tutto per la presenza dell'innominato. Chi non sapeva che il signor Pagani era a conoscenza di cose arcane?

Una signora mia vicina mi assicurava che un'influenza, un flusso, non s'interrompe con la morte.

E poiché la confusione me lo consentiva, presi a investigare per mio conto.

C'era lì fra i tanti mobili di vecchio stampo e di buon gusto, una credenza di libri, tutti in piedi, rilegati e a coste in fuori. Libri di agricoltura, di filosofia, Flammarion, Brehm, Fabre, Figuiet, Goldoni. Sopra tutto di ricerche scientifiche e religiose.

Non un'opera che denotasse un uomo da poco o un superficiale.

Dal Pentateuco al Nuovo Testamento, da Spinoza a Fichte, tutto testimoniava un uomo nutrito di una sanità forte e coscienziosa.

«E lei, lei cosa legge?»

«Lei chi?»

«La signorina Rosa, la centenaria.»

«Questi» mi indicò il rappresentante della Società degli Autori, che per molti anni era stato amministratore della famiglia; «gli stessi libri dei signori Pagani.»

Ecco il segreto di quella longevità.

Non che in quella credenza vi fosse la panacea e neppur la sintesi d'una somma sapienza, ma vi era quel tanto su cui confidare per gli uomini e per il pianeta che li nutre.

Poiché non soltanto un corpo reclama cibi sani, ma anche un animo integro esige pensieri e sentimenti salutari.

Domani, chi leggesse i libri d'oggi, d'un uomo al corrente (e a volte sono preoccupato per i miei nipoti, e penso di dar fuoco almeno a due terzi di certe testimonianze del nostro tempo), chi domani leggesse le opere d'oggi, sia di narrativa che morali e sociali (poiché tutti gl'immoralisti



partono da presupposti morali, e ogni massacratore di popoli da un intento umanitario), sarà portato a chiedersi come facessimo a vivere in condizioni così basse e malsane. E vi troverebbe non solo la ragione della psicosi e del conseguente aumento dei tranquillanti e sonniferi, ma sarebbe indotto a concetti tutt'altro che lusinghieri sul nostro conto. Dimmi quel che leggi e ti dirò chi sei. Ed è da questo presupposto in apparenza letterario, che presi a interessarmi della centenaria. « Quando non prega o lavora a maglia, e anche il lavoro a maglia è per lei una preghiera, passa il suo tempo a leggere. Lei che da giovane non aveva mai potuto istruirsi e gustare così il meglio del passato e del proprio secolo, ha cominciato da sedentaria a prender gusto alle medesime letture dei suoi signori. »

*A lato, Fabio Tombari che, presente come invitato al centesimo compleanno della signorina Rosa Gori, trasse dallo speciale evento l'ispirazione per la scrittura di un racconto di taglio morale.*

Insomma la buona lettura, e la dignità che ne consegue, mi si rivelò quale sostanza e nutrimento. E allontanandomi da quella casa in cui ero entrato da curioso, ne uscii preoccupato, non già per la centenaria che con simili nipoti può affrontare impavida anche altri secoli, quanto per la credenza, sia come opinione che come armadio. Ma sopra tutto per l'armadio. Noi uomini d'oggi, clericali o liberali, siamo tutti usufruttuari di un'eredità che aveva la sua base in un patrimonio tramandato dalle origini; e una volta scomparsa l'ultima ancella ultracentenaria, finisce anche il godimento dell'usufrutto. E se tanto mi dà tanto, che un armadio così solido come quello più non regge, si che la cultura e la tradizione non sono ormai da conservare neppure come sottaceti (e in quella credenza era conservato il meglio, non il peggio); come e a che scopo l'uomo e l'intera creazione, se non perché è venuto il tempo che non già le opinioni sono da ricercare, ma la Verità? Questo, il nutrimento eterno. La verità, la sostanzialità, la vita che sta dietro tutti gli esseri e le cose, non nutre soltanto chi la trova ma perfino chi la cerca.”.

